

**Le parole chiave****Accompagnare**

È il termine che viene citato più spesso al Sinodo. Viene declinato in varie maniere: verso la povertà e le conseguenze della crisi economica, verso chi ha un figlio disabile, verso i vedovi e tossicodipendenti

**Speranza**

Il documento di lavoro si orienta verso un Vangelo della famiglia che dia speranza e non schiacci le famiglie. C'è un rilancio del tema della misericordia, anche in vista dell'ormai imminente Giubileo

**Percorso**

C'è contrasto sullo sbocco: esclusione dai sacramenti a meno che i coniugi non decidano di vivere come fratello e sorella oppure riammissione

# Il Sinodo sulla famiglia apre ai risposati: "Non escluderli"

Il Vaticano: "Non c'è un no pregiudiziale a riammetterli ai sacramenti"  
Resta la contrarietà alle nozze gay, più attenzione ai poveri e a chi resta solo

ANDREA TORNIELLI  
CITTÀ DEL VATICANO

L'«Instrumentum laboris», la road map per il Sinodo del prossimo ottobre sulla famiglia presentato ieri in Vaticano, contiene una parola chiave: «accompagnare». Il documento ripresenta le conclusioni del Sinodo 2014 e vi aggiunge temi e proposte emerse dalla discussione nelle comunità locali. La vera novità è una richiesta di attenzione verso le famiglie che vivono la povertà e le conseguenze della crisi economica, le situazioni di difficoltà a motivo di un figlio disabile a cui garantire assistenza anche dopo la morte dei genitori, o i problemi legati alla tossicodipendenza. E ancora, verso il coniuge rimasto solo dopo la morte dell'altro o a seguito di una separazione. Questi i temi che interessano la base che è stata consultata.

La necessità di accompagnamento e di misericordia continua a riguardare sia le coppie conviventi non ancora sposate, sia le famiglie «ferite» passate attraverso il divorzio, come pure le persone omosessuali. Ma senza novità di tipo dottrinale, né, a proposito di gay, con ripensamenti a proposito del tradizionale «no» ver-

**Chiesa**  
Il Sinodo dei Vescovi, istituzione nata nel 1965 per mantenere un dialogo permanente dopo il Concilio Vaticano II, sta discutendo il tema della famiglia e dell'inclusione. L'idea è quella di accompagnare chi è in difficoltà



so il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Il documento di lavoro propone un annuncio del «Vangelo della famiglia» che «dia speranza e non schiacci», e rilancia il grande tema della misericordia, anche in vista dell'ormai prossimo Giubileo.

Sui divorziati risposati, il testo afferma che c'è un «comu-

ne accordo sull'ipotesi di un itinerario di riconciliazione o via penitenziale» per loro, ma si riconosce che manca un accordo sullo sbocco di questo cammino: secondo alcuni può essere soltanto la prassi tradizionale che li vede esclusi dai sacramenti, a meno che i due coniugi non scelgano di vivere «come fratello e sorella», cioè

«in continenza». Mentre secondo altri l'esito di questo percorso, in alcuni casi particolari, potrebbe portare a un passo ulteriore. Presentando l'«Instrumentum laboris» l'arcivescovo Bruno Forte, segretario speciale del prossimo Sinodo sulla famiglia, «non c'è un no pregiudiziale» alla riammissione alla comunione, ma

si tratta di un «processo aperto su cui bisogna discernere insieme». Se ne discuterà dunque a ottobre.

Mentre molto può essere fatto per i divorziati risposati, i quali, pur non potendo accedere ai sacramenti, non devono essere emarginati dalla comunità: «Vanno ripensate le forme di esclusione attualmente praticate nel campo liturgico-pastorale, in quello educativo e in quello caritativo. Dal momento che questi fedeli non sono fuori della Chiesa, si propone di riflettere sull'opportunità di far cadere queste esclusioni». Ribadita anche la necessità di snellire i procedimenti per verificare la nullità del matrimonio religioso.

Sull'omosessualità, si ribadisce che «ogni persona, indipendentemente dalla propria tendenza sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con sensibilità e delicatezza, sia nella Chiesa che nella società», aggiungendo l'auspicio che i progetti pastorali riservino «una specifica attenzione all'accompagnamento delle famiglie in cui vivono persone con tendenza omosessuale e di queste stesse persone». Ma l'«attenzione pastorale» e «il matrimonio gay» sono «due cose diverse», ha precisato in conferenza stampa il cardinale Peter Erdö, relatore generale del Sinodo 2015. Nel documento c'è un riferimento critico alle teorie che vogliono rimuovere la differenza sessuale fra maschio e femmina: questa rimozione «è il problema, non la soluzione».

Infine, nuova è l'affermazione del «crescente bisogno» di «includere le famiglie, in particolare la presenza femminile, nella formazione sacerdotale».

## Intervista

FABIO POLETTI  
MILANO

**Paola Menaglia**  
Vicepresidente dell'associazione famiglie separate cristiane

Paola Menaglia, vicepresidente dell'Associazione Famiglie Separate Cristiane, nell'Instrumentum Laboris, il Sinodo dei vescovi sulla famiglia apre alle coppie divorziate. Da quanto aspettavate questo momento?

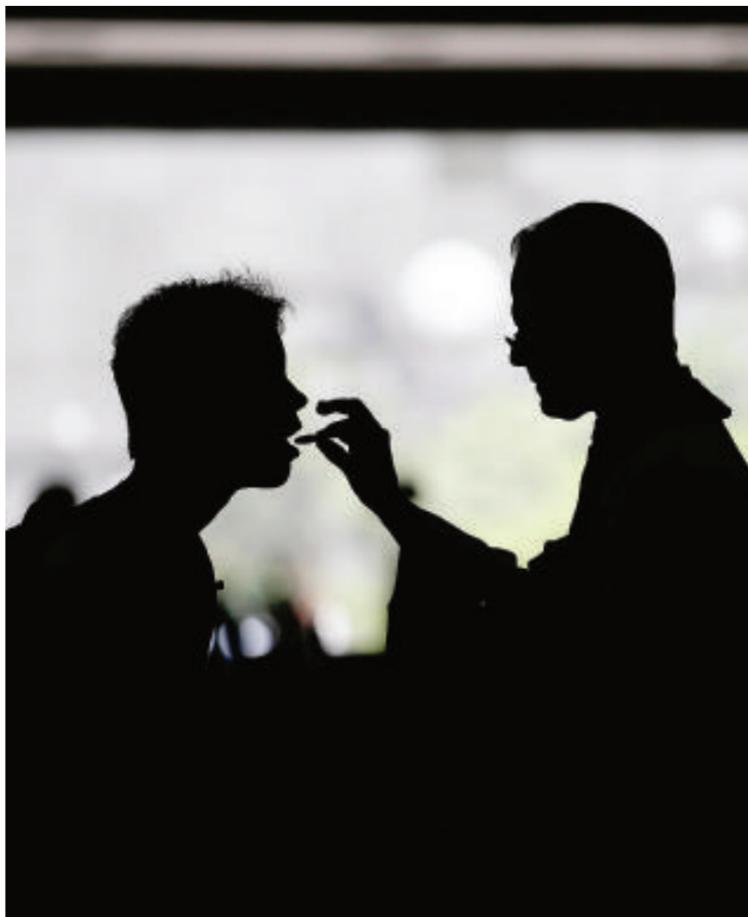
«Da anni, da troppi anni. Il dibattito tra di noi va avanti da almeno 10 anni. Ma solo negli ultimi 2 o 3 questa discussione ha iniziato ad avere una certa risonanza anche sui media. La spinta è data dal numero di famiglie che vivono la separazione o il divorzio. Come cristiani crediamo al valore indissolubile del matrimonio. Ma quando non ci sono più le condizioni rimane sempre il nostro essere cristiani».

Con questa apertura anche ai divorziati che si sono risposati sarà possibile accedere al sacramento della comunione...

«Io non ho ancora letto il documento del Sinodo. È una bozza che dovrà essere discussa nell'assise di ottobre sulla famiglia. Spero che i principi cardine siano confermati anche nel dibattito».

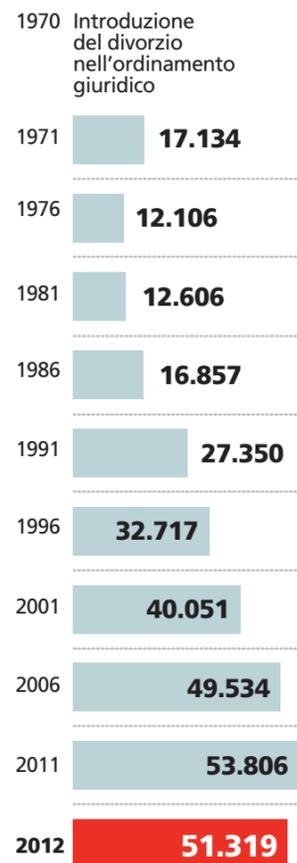
Non era mai successo che si parlasse di integrazione nella Chiesa dei divorziati risposati in questo modo: «Nessuno deve sentirsi rifiutato od escluso»...

«È vero, ma in questi anni un'apertura virtualmente c'era già stata. Tra i sacerdoti e i laici impegnati il principio dell'accoglienza nella fede c'era sempre stato».



Risposati, nel 2013 in Italia sono state celebrate 30.691 seconde nozze

## L'andamento dei divorzi in Italia



Vuol dire che facevate comunque la comunione?

«Il vero problema è come veniva vissuta questa situazione. A causa dell'ignoranza di alcuni sacerdoti ci sono stati casi di autoesclusione. Conosco persone che hanno vissuto con sofferenza per 10 o 15 anni. Ho un'amica che si era sposata molto giovane. Poi il matrimonio è finito. Si è risposata e per tantissimi anni ha vissuto da sola la sua fede. Andava in chiesa partecipava alla messa ma senza fare la Comunione. Solo negli ultimi anni, avvicinandosi a noi, si è riavvicinata al sacramento».

Però le indicazioni della Chiesa erano chiare su questo punto...

«Ma è altrettanto chiaro il Vangelo. La condivisione della fede è basata sull'accoglienza, sulla sensibilità, sul non giudizio. Quello che è successo in questi anni è che chi ha continuato nel sacramento della comunione, lo ha fatto da solo. Ma c'è chi non ce la fa. C'è chi prega e basta e si sente escluso».

Magari perché non ha trovato il sacerdote comprensivo...

«Capire completamente il messaggio di Gesù basato sull'accoglienza e sulla non esclusione non è prerogativa di tutti i sacerdoti».

Il Sinodo dei vescovi sembra averlo capito.

«Sono separata e divorziata. So perfettamente qual è il valore del matrimonio per un cristiano. Ma per niente al mondo rinuncierei ad essere in comunione con Gesù. Credere è una grazia. Il Sinodo chiede che ci sia un "itinerario di riconciliazione con la fede". È giusto, ma essere diversi non vuol dire essere peggiori. Non è una scelta facile, ma l'accoglienza senza giudicare è la base del Vangelo».

“Giusto, noi separati cristiani viviamo la fede da soli”

L'associazione che li raccoglie: “Restare ai margini è un dolore”

2616

cause

È il numero dei procedimenti di annullamento del matrimonio presentati al 31 dicembre 2013 ai tribunali ecclesiastici regionali. Il dato è in calo dal 2007